

lunedì 4 giugno 2001

la politica

l'Unità | 7

Fulmini killer, strage all'Idroscalo di Milano

La vittima aveva 17 anni, 25 i feriti. Altri due fulminati a Belluno e a Trento. E il maltempo torna sull'Italia

Giovanni Laccabò

MILANO Una domenica di maltempo funestata da nubifragi, trombe d'aria e, purtroppo, sciagure mortali, a Milano, Belluno e Trento.

All'Idroscalo di Milano poco prima dell'una un fulmine ha provocato l'apocalisse. Il cielo si era coperto di nubi ma i lampi sembravano innocui, l'acquazzone stava guastando il picnic a una settantina di persone intente a preparare la grigliata prima di godersi il sole del pomeriggio all'Idroscalo, il mare dei milanesi che non hanno soldi da spendere in riviera. Quattro gruppi di famiglie e amici, tra loro molti bambini, nel verde lontano dalla città. Quando è iniziato a piovere, hanno abbandonato griglie e bistecche per ripararsi sotto la tettoia del bar, ottanta metri più indietro, fuori dal bosco, quando è scoppiato il finimondo.

Un boato tremendo, una folgore ha centrato un alto cedro facendolo esplodere, una bomba micidiale di pezzi di tronco e rami sparati in un raggio di centro metri come proiettili mentre la terra inzuppata d'acqua ha trasportato la scarica elettrica che ha travolto chiunque c'era sulla scia, Anna Lippolis, 17 anni, e poco oltre la madre ed una sorella. Originarie della Turchia, le donne hanno nazionalità italiana. Anna morirà poco dopo, le altre due donne

hanno riportato ustioni, come altri, ed altri ancora sono stati feriti dalle bombe di legno, alcune delle pesanti ottanta chili. Il bilancio, oltre alla ragazza uccisa, è di venticinque feriti, tra cui alcuni bambini.

I feriti sono stati portati negli ospedali di Milano, Torino e Novara con una ventina di ambulanze e due elicotteri del 118. L'inferno è durato una manciata di secondi, poi i superstiti hanno cominciato a riprendersi dallo choc e a

La saetta di fuoco ha colpito un albero che è esploso colpendo un gruppo di amici che stavano facendo una grigliata

prestare i primi soccorsi. Anna era rimasta a terra, respirava ancora ma ha cessato di vivere prima dell'arrivo delle ambulanze ed attorno c'erano altri feriti sbalzati sul terriccio intriso d'acqua, chi con il viso bruciato, chi con braccia e gambe sanguinanti. I quattro gruppi si sono trovati uniti e solidali nella tragedia: una piccola comunità di curdi, una di portoghesi, una dell'Equador, ed il

gruppo italiano, il più numeroso, formato dai volontari di «Sviluppo umano», una associazione del non profit. Elena Ashardo, 35 anni, portoghese che lavora a Milano: «Non ho capito nulla. Ho stretto a me la mia bambina e poi ho visto poco distante mio cognato che aveva la faccia coperta di lividi e bruciate. Sembrava morto, ma poi qualcuno gli ha sbloccato la lingua e si è ripreso».

Più tardi sono giunti i sommozzatori della polizia municipale di Milano che poco distante si stavano esercitando, ma un altro fulmine aveva messo fuori uso il loro impianto radio. Il loro ufficiale, Angelo Sassatelli, è riuscito a vedere tre persone svenute per terra, e i medici intorno intente a rianimarle. In tutta fretta è stato allestito un ospedale da campo e l'area è stata recintata. Ombrina Colli, presidente della Provincia, in segno di lutto ha sospeso il Festival dei concerti bandistici in programma all'Idroscalo nel pomeriggio.

Altri fulmini hanno provocato feriti e morti. Un escursionista gravemente ustionato sul monte Durmon, nel Trentino, ed una ragazza uccisa sul Sasso della Stria sopra il passo Falzarego nel Bellunese: Roberta Brusca, 28 anni, di Modena, assieme ad amici del Cai si era rifugiata in una grotta ma è stata colpita dal fulmine che si è scaricato lungo la montagna. Altre due persone sono state portate all'ospedale di Cortina.



I soccorsi ai feriti colpiti da un fulmine

Pellaschiar/Agf

Raccoglievano soldi per il Sudan e appartenevano tutti al gruppo «Sviluppo umano»

Era un picnic di beneficenza organizzato da volontari

MILANO Il bilancio è di una vittima e di venticinque feriti che sono stati trasportati in diversi ospedali di Milano e provincia ed anche a Novara e Torino. I più gravi, entrambi ricoverati al centro gravi ustionati di Niguarda, sono un bambino turco di dieci anni e Filomena B., la madre di Anna Lippolis. Molto grave anche Maria Manuela Da Cruz, 25 anni, originaria dell'Equador, ricoverata al San Raffaele.

Anna Lippolis era una volontaria dell'associazione no-profit «Sviluppo umano», che ieri aveva organizzato alla «Punta dell'Est», così si chiama la località della sciagura, un picnic per raccogliere fondi per il Senegal. La giovane viveva con la sorella e la madre, che è separata. In passato la donna ha gestito un bar, poi venduto.

Gli altri gruppi erano formati da famiglie e amici. Tutti hanno scelto di trascorrere l'ora di pranzo e il pomeriggio immersi nel verde, un bosco di alte conifere che rendono l'aria fresca e balsamica, con lo specchio d'acqua a pochi metri. Nessuno, pare, ha fatto l'errore di cercare rifugio sotto gli alberi, ma i fuggitivi sono stati ugualmente raggiunti dalla folgore: «Ho visto una lingua di fuoco strisciare per terra», dirà Gian-

na, 35 anni, infermiera professionale, che è stata tra i primi a portare soccorso. Quando è stata ghermita dal fulmine, Anna stava attraversando una pozza d'acqua ed era a piedi nudi. Altri si sono salvati perché calzavano gli zoccoli, ma soprattutto perché si trovavano in una zona ri-

La zona della tragedia è chiamata il mare di Milano. Ogni week end centinaia di famiglie ci vanno in gita

sparmiata dalla scarica elettrica. Non esiste comunque un rischio zero, perché i fulmini colpiscono in modo imprevedibile e le difese sono scarse, in quanto la scarica elettrica è di migliaia di ampere, mille volte più potente della energia elettrica delle case. Sia a Milano, sia nella tragedia di Belluno, si è verificata una trasmissione di elettricità nel terreno. Maurizio D'Addato, responsabile del laboratorio di elettro-

tecnica dei vigili del fuoco, spiega che il fulmine colpisce una struttura (gli oggetti aerei sono i privilegiati) e, quando passa attraverso l'oggetto, provoca un effetto termico sia in entrata, sia in uscita. La corrente scalda l'oggetto sviluppando molto calore. Se si tratta di un albero, il calore fa evaporare l'umidità al suo interno, e la pressione interna che si determina provoca l'esplosione. Poi il fulmine si scarica nel terreno che, essendo un conduttore di corrente, provoca la folgorazione da contatto e da passo. Altri effetti sono gli incendi.

Il fulmine cade senza preavviso, anche se esiste una carta isoceramica che segna il livello di probabilità dei fulmini per chilometro quadrato e l'area della Lombardia è tra le più esposte, con una media di 4 fulmini all'anno per chilometro quadrato. Ci si difende solo stando all'interno di una cavità chiusa metallica, ad esempio l'auto è più sicura ma la certezza non esiste perché il fulmine può attraversare le superfici non protette, per esempio i finestri. Mai però cercare rifugio sotto gli alberi, ma sempre cercare riparo in un fabbricato che possa schermare la scarica.

g.lac.



Il corpo della vittima folgorata nel parco dell'Idroscalo di Milano Dal Zennaro/Ansa

A Bologna 27 persone si salvano per miracolo

Intrappolati nel tunnel con il fiume in piena

BOLOGNA In ventisette sono rimasti intrappolati in un tunnel - nei sotterranei di Bologna - con l'acqua del torrente che saliva lentamente. Anziani, bambini, anche un cieco, intrappolati sotto terra, con l'acqua alla cintola e nessuna via d'uscita. Doveva essere una semplice escursione, ma gli organizzatori non avevano calcolato che il torrente Aposa - che scorre lungo la galleria - si sarebbe ingrossato per colpa della pioggia che cadeva da ore sulla città. Il gruppo si è salvato solo grazie all'attenzione del titolare di una pizzeria che si trovava nei pressi del portello di uscita del cunicolo e che ha sentito gridare. Insieme ad alcuni clienti si è calato lungo la scala di accesso al torrente. Poi ha lanciato una catena alle persone aiutandole a guadare le acque. I visitatori, atterriti e inzuppati di acqua e melma, sono così riusciti a tornare alla superficie uno a uno. Un miracolo: se il gruppo non fosse stato vicino al portello di uscita, le grida di aiuto probabilmente non sarebbero state udite.

Sull'episodio, adesso la procura ha aperto un'inchiesta. L'ipotesi di reato è quella di pericolo di disastro colposo. In particolare, l'indagine dovrà accertare se il gruppo fosse o meno fornito di un qualche dispositivo per dare l'allarme in caso di pericolo.

Il Comune di Bologna ha valorizzato a scopi culturali l'antica rete di sotterranei percorsi da torrenti

sotto il centro storico della città. Luoghi che, appunto, è possibile percorrere con visite guidate. Il gruppo, con una guida, era entrato nel tunnel dal portello della centrale piazza Minghetti per percorrere il cunicolo sino all'uscita in Piazza S.Martino. Mentre era in corso la visita un violento temporale si è abbattuto sulla città, bloccando il traffico e tenendo impegnati in vari interdevini vigili del fuoco e forze dell'ordine. Nella confusione generale è stato quindi un caso fortunato che ha fatto udire al titolare della pizzeria di Piazza San Martino le grida dei visitatori, terrorizzati dalla possibilità di annegare nelle acque ingrossate del torrente. Il pizzeriaio infatti, a causa del nubifragio, si trovava all'esterno del locale per sgomberare i tavoli all'aperto.

I soccorsi comunque sono stati rapidi. Mentre il pizzeriaio con un collega e alcuni giovani si calava nel tunnel, nella piazza sono arrivati ambulanze del 118, vigili del fuoco, polizia e carabinieri. Nessun ferito o contuso tra le persone trattate in salvo.

A quanto ha raccontato il titolare della pizzeria, Gian Luca Nappo, al momento del salvataggio i visitatori erano dall'altra parte del torrente che scorreva a grande velocità e che, durante il guado, arrivava loro quasi alla cintola. «Senza la catena - ha commentato - la violenza della corrente forse li avrebbe portati via».

Domenica di musica e mostre a Brescia in una giornata dedicata al quartetto di Liverpool. Tra attempati nostalgici e nuovi fans di vent'anni

E anche i giovani scoprono «chi erano i Beatles»

Angelo Faccinetto

BRESCIA Non li ha fermati nemmeno il temporale che si è scatenato in mattinata sulla città. Il Beatles day, ormai, è una tradizione. E agli appuntamenti diventati tradizione non si può mancare. Così ieri, pioggia o no, in un crescendo che ha seguito il riaffacciarsi del sole, si sono dati appuntamento in cinque tra piazze, strade, giardini pubblici, ritrovi e auditorium della città. Per suonare e per ascoltare musica. Tutta rigorosamente dei Beatles, of course. Complice anche la domenica a piedi e il recentissimo successo di «One», la raccolta degli hits del quartetto di Liverpool.

Perché il Beatles day è organizzato dai «Beatlesiani d'Italia associati», millecento iscritti compreso - tiene a sottolineare Rolando Giambelli, professore fotografo, l'animatore - il neosindaco di Roma ed ex numero uno dei Ds, Walter Veltroni («ha aderito quando ancora era direttore de "l'Unità"»). Ma oltre che degli attem-

pati patiti devoti al mito (c'è chi sottolinea con qualche civetteria di sbarcare ogni anno puntuale, chitarra a tracolla, capelli sempre meno folti ma entusiasmo immutato, al «Cavern», locale cult per i fan del gruppo), è un po' patrimonio di quanti, e sono moltissimi, amano canticchiare i motivi dei quattro baronetti. Da «Love me do» o «Please, please me» fino a «The long and winding road». Foss'anche solo per nostalgia.

Basta dare un'occhiata al programma di ieri per accorgersene. A far risuonare le vie di Brescia sono state una cinquantina di band. Formazione classica - chitarra ritmica, basso, chitarra solista, batteria - o ampliata con oboe e sitar. In omaggio ai diversi periodi. Soprattutto, però, a metter mano a chitarre e batterie non sono stati soltanto i «vecchietti». Certo, loro rappresentano lo zoccolo duro. I nomi più noti sono quelli di Shell Shapiro, solista dei Rokes da anni accasato in Brianza. O di Ricky Majocchi, primi Camaleonti, di Aldo Tagliapietra, bassista storico delle Or-



I Beatles all'apice della carriera

me, di Fabio Koryn Calabrò. O, ancora, quello di Fazzini dei New Dada, che nel '65 ha avuto la ventura di suonare proprio coi Beatles. O degli Shampoo, traduttori dell'opera beatlesiana direttamente dall'inglese al napoletano.

Tutta gente di età non più verdissima. Quest'anno, però, si sono visti anche i giovani. Ragazzi di 20, 25 an-

ni. Studenti, operai, impiegati. Segno che anche loro, complici le strategie del mercato, «chi erano i Beatles» ricominciano a saperlo. Non è però solo musica la giornata dedicata al quartetto di Liverpool. Tra una canzone e l'altra a Brescia c'è spazio anche per le mostre. C'è quella fotografica di Astrid Kircher dedicata al «periodo tedesco» del complesso. La Kir-

cher all'epoca, i primi anni sessanta, era compagna di Stuart Sutcliffe, predecessore al basso di Paul McCartney. E in Germania, precisamente ad Amburgo, ha documentato gli esordi di una carriera durata otto anni. Poi c'è una mostra di pittura di Antonio d'Agostini. E neppure mancano i libri, comprese alcune primizie. Ovviamente dedicate alle gesta dei quattro. E c'è tempo anche per un salto al museo.

Il primo «Beatles Museum» italiano, con le sue curiosità e i suoi oggetti kitsch (è esposto pure un asciugamano usato dal solito McCartney). In parte regalati dai fan, in parte lasciati in prestito. Quasi come un viatico. Perché il museo è importante. E importante è che il Beatles day bresciano sia giunto alla sua undicesima edizione. Ma non basta. I «Beatlesiani d'Italia» hanno grandi ambizioni. Il prossimo obiettivo è dedicare, proprio qui a Brescia, una via o una piazza ai loro beniamini. Cominciando da John Lennon. L'unico dei quattro baronetti che non c'è più.

Pubblicità

Sperimentata in America, riduce in centimetri le adiposità localizzate di cosce, glutei e ventre

Scoperta una «crema» per ridurre il «grasso corporeo»

La nuova pomata riducente è già in vendita nelle Farmacie Italiane

NEW YORK - Un gruppo di ricercatori, dopo anni di studi, ha messo a punto la formula di una crema cosmetica, la cui efficacia nel favorire la riduzione degli accumuli di grasso è stata testata presso i Laboratori di un centro clinico Americano. Test d'uso di efficacia e sicurezza hanno coinvolto volontari con accentuate adiposità localizzate su cosce, glutei e ventre. Questi hanno eseguito un test in doppio cieco contro placebo (prodotto privo di principi attivi) della durata di due mesi. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi

Coupon Sconto
£. 10.000
In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001

UNITA, 1

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà £ 10.000 di sconto sull'acquisto della «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre».